

Il premier: su senato e titolo V a un passo dalla chiusura. Il presidenzialismo? Inopportuno

Riforme, Renzi è certo di farcela

Debiti pa, da Tajani procedura di infrazione contro l'Italia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Renzi si dice certo che l'intesa con Forza Italia sulle riforme è cosa fatta. La data per il via libera al primo pacchetto, nuovo senato e titolo V, è stata fissata ieri: il voto in aula a Palazzo Madama è previsto per il prossimo 3 luglio. «Siamo a un passo dalla chiusura dell'accordo», ha confidato ai suoi **Matteo Renzi**, dopo le interloquazioni del ministro delle riforme, **Maria Elena Boschi**, con il presidente dei senatori di Fi, **Paolo Romani**. Insomma, l'asse Pd-Fi regge. I due relatori della riforma, la democratica **Anna Finocchiaro**, presidente della prima commissione, e il leghista **Roberto Calderoli**, avrebbero trovato i punti di intesa per venire incontro alle richieste del centrodestra senza superare i confini segnati da Renzi. Ed ecco allora spuntare, tra gli emendamenti al ddl governativo targati Finocchiaro-Calderoli, il ripristino della proporzionalità tra numero di senatori eletti per regione e numero di abitanti, mentre sull'altro fronte caldo, quella

dell'elezione e composizione del nuovo senato, si punta a una mediazione per un ridimensionamento della rappresentanza dei consiglieri comunali e per una sorta di elezione indiretta dei consiglieri regionali-senatori. Il lavoro di mediazione vede in primo piano lo stesso Calderoli, che sull'altro piatto della bilancia ha messo una revisione del nuovo titolo V della Costituzione, per ridare maggiori poteri alle regioni rispetto al riaccostamento di competenze legislative in capo allo stato previsto dal ddl Boschi. A far capire che l'aria è cambiata ieri è stato lo stesso leader di Forza Italia, che pure ha provato a rilanciare: «Renzi

e la sinistra accolgano la nostra proposta sul presidenzialismo», ha detto **Silvio Berlusconi** in una conferenza stampa alla camera, «se ci fosse accordo sui nostri emendamenti, che si possono anche cambiare, si darebbe al Paese un sistema snello». Il presidenzialismo è una condicio sine qua non per il via libera al nuovo senato? «Assolutamente no, perché noi abbiamo preso un impegno sul titolo V, riforma senato e legge elettorale e noi gli impegni li manteniamo». Il Cav non perde occasione per una stiletta a **Beppe Grillo**, che si è conquistato le scene in questi giorni come possibile alleato sul fronte della riforma elettorale: «Grillo ci fa paura e basta. Non credo possa portare avanti nessun progetto serio in nessuna direzione». A stretto giro, conferma, ovviamente a modo suo, il ragionamento sulle priorità delle riforme lo stesso Renzi: «Il patto del Nazareno non prevedeva il presidenzialismo, atteniamoci a quel patto. Parlare ora del presidenzialismo sarebbe inopportuno». La barra va tenuta dritta. «Renzi non si sottragga al confronto sul presidenzialismo», dice **Anna Maria Bernini** vice presidente vicario di Forza Italia a palazzo Madama, «farebbe bene al paese».

Commissione Ue, procedura di infrazione contro l'Italia

Incomprensibile, l'ha definita il ministro dell'economia, **Pier Carlo Padoan**. L'apertura della procedura di infrazione contro l'Italia da parte del «commissario uscente Ue **Antonio Tajani**». La Commissione Ue ha aperto infatti una procedura d'infrazione in quanto ritiene che nella pratica l'Italia non applichi correttamente la direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Le imprese non vengono pagate a 30-60 giorni come previsto dalle regole Ue ma con ritardi che arrivano sino a 210 giorni.

Aleune applicano poi tassi d'interesse per i pagamenti in mora che sono inferiori a quelli previsti dalla direttiva Ue.

Bruxelles ha quindi deciso di inviare una lettera di messa in mora all'Italia, primo passo della procedura d'infrazione, per chiedere chiarimenti. Il governo italiano ha ora due mesi di tempo per rispondere e se le informazioni fornite non saranno ritenute sufficienti la Commissione, constatando a quel punto la violazione delle norme Ue, invierà un parere motivato. Il fatto politico è che ad aprire la procedura sia stato l'italiano vice presidente uscente della Commissione -dovrà optare per il Parlamento Ue entro una decina di giorni- l'azzurro **Tajani**. «Le misure del decreto legge per la riforma della pa in via di conversione in parlamento sono già state valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni della lettera di messa in mora di Bruxelles sul ritardo dei pagamenti», ha argomentato **Tajani**, replicando alle critiche sulla sua decisione, «non è una questione di governo ma di gente che perde il lavoro, di imprese che chiudono. Io condivido il testo del decreto legge del governo, ma non ha nulla a che vedere con il problema del ritardo dei pagamenti perché non sana la ferita che c'è». Nei confronti della questione debiti della pa «io ho mantenuto la stessa posizione con i governi Berlusconi, Monti, Letta e Renzi».

Il ministro dell'economia si è detto «sorpreso» dell'apertura della procedura, in quanto «se c'è una cosa che è stata fatta» dal governo «è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle Pa». E il sottosegretario **Sandro Gozi** ha parlato senza mezzi termini di una «grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto di irresponsabilità contro l'Italia» da parte del «neo europarlamentare di Fi **Tajani**». Inevitabile la valanga di reazioni contro l'apertura dell'infrazione (che non riguarda i debiti pregressi) da parte di Pd e Sc, e a favore da parte di Fi e Fdi-An.

Nomine europee, Juncker prende quota

Renzi ha incassato da **Herman Van**

Rompuy, nell'incontro a palazzo Chigi, la definizione di un documento su cui stanno lavorando a Bruxelles e nelle Cancellerie sul futuro dell'Europa con un approccio di metodo, come ha sottolineato lo stesso Renzi, «che cambia verso al dibattito sulle nomine che vengono dopo, solo dopo, la definizione di una Europa all'altezza delle sfide che ha davanti». Nessun via libera, dunque, o diktat su questo o quel nome. Ma dietro le quinte, il lavoro sui nuovi vertici europei sarebbe molto più avanti e starebbero salendo le quotazioni della candidatura di **Jean-Claude Juncker**, a cui però Renzi chiede impegni per una maggiore flessibilità.

Farage-Grillo, il gruppo Ue c'è anche se minimo

La squadra europea di **Nigel Farage** c'è. Il leader dell'Ukip e

il suo alleato pesante italiano, il Movimento 5 stelle, hanno messo insieme 48 eurodeputati di sette nazionalità differenti. Quanto basta per avere un proprio gruppo all'europarlamento. Fondamentale l'apporto di **Joëlle Bergeron**, la francese eletta col Fronte Nazionale che ha mollato la zarina **Marine Le Pen**. E del ceco **Petr Mach** e il lettone **Iveta Grigule**. Numeri comunque risicati, dove basta un capriccio per far saltare tutto.

Di Irpef, Sel dice sì a Renzi e poi si spacca

I primi effetti del voto europeo si stanno vedendo. Ieri il di Irpef, quello sui famosi 80 euro, è stato approvato in via definitiva dalla camera con il voto a favore da parte di Sinistra ecologia e libertà di **Nichi Vendola**. La decisione, annunciata in aula alla Camera dalla deputata **Titti Di Salvo** nel corso delle dichiarazioni di voto finale sul provvedimento, è arrivata dopo un lungo vertice notturno a Montecitorio, che aveva regi-

strato una netta spaccatura tra i 32 deputati di Sel, 17 dei quali si erano dichiarati a favore del decreto e 15 contrari. Poi, oggi, il voto sostanzialmente compatto, dopo che il capogruppo **Gennaro Migliore** aveva minacciato le dimissioni nel caso di scostamenti numerosi dalla linea votata a maggioranza. Ma Vendola comunque quelle dimissioni le ha accettate dopo il voto. Vendola che spiegherà

poi il sì in questo modo: «Il dl Irpef è ricco di contraddizioni e tuttavia interviene su una platea vasta che vive un disagio sociale straordinario». E poi ha subito precisato, per allontanare le voci di un appoggio al governo: «A un sì al dl Irpef che sia uno scivolo per progressivamente avvicinarsi all'area di governo io dico no. Capisco che ci sia anche una forte fascinazione verso Matteo Renzi,

ma noi siamo all'opposizione». Due parlamentari di Sel sono già passati con il Pd.

Il boss dei casalesi, basta pagare per la giustizia

Il superpentito **Antonio Iovine** ha confessato che «con 250mila euro a Napoli sistemi un processo». L'ex boss dei Casalesi ha riferito che nel tribunale di Napoli sarebbe esistita

«tutta una struttura» che si occupava di sistemare i processi di camorra. E poi cita il caso di un processo di appello per un duplice omicidio: «C'era la possibilità di ottenere una sentenza di assoluzione e per questo occorrevano 250mila euro per comprare, per corrompere i giudici». Le parole di Iovine sono ora al vaglio dell'autorità giudiziaria.

—© Riproduzione riservata—

